

Trattative frenetiche per arrivare al vertice di Salonicco con un testo condiviso, oggi la giornata decisiva. Per la Commissione il progetto «può essere migliorato»

## Ultimi ritocchi alla Costituzione Ue. Prodi: utili le nostre critiche

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** La Costituzione va. Così sembra. C'è tempo sino a domani e poi il progetto varato dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing viaggerà alla volta di Salonicco. È vero, si tratta ancora. Da ieri pomeriggio, e anche freneticamente, per cercare di migliorare, se possibile, l'ultima versione presentata dal presidium. «Una settimana fa - ha detto ieri Giscard d'Estaing - si sono udite voci angosciate, si temeva che non potessimo raggiungere il consenso, soprattutto sulle questioni istituzionali. Adesso, dopo alcuni cambiamenti al testo, la situazione ci fa ben sperare». La giornata decisiva sarà quella di oggi. Quando, dopo le consultazioni per gruppi svolte ieri, tutte le componenti (dai governi ai parlamenti nazionali, dalla Commissione al Parlamento europeo) dovranno esprimere il proprio parere. L'aria che tira è positiva ma restano in piedi dei dissensi di non poco conto.

Intanto c'è da dire che il presidium ha presentato l'ultimo testo, riveduto e corretto, della parte istituzionale. Una novità, anticipata domenica, è il contenuto del preambolo. Non ci sarà alcun riferimento alle «radici cristiano-giudaiche», come chiesto dal Vaticano, dai governi italiano e polacco e dai rappresentanti del Ppe. Il preambolo è stato reso più asciutto. Non citerà più né le civiltà elleniche e romane né il secolo dell'Illuminismo. La frase che richiama l'eredità dell'Europa è stata semplificata. Si parla di eredità «culturale, religiosa e umanista» dell'Europa. Una soluzione che dovrebbe acccontentare tutti. Accompagnata, del resto, dall'articolo 51 che riconosce lo status delle chiese europee, di tutte, e delle associazioni filosofiche.

Il progetto riveduto, a detta di Giscard, dovrebbe ricevere la benedizione finale. «Siamo nei giorni cruciali», ha detto. Il ministro tedesco, Joschka Fischer, ha salutato l'esito. Perché, in caso contrario, si andrebbe avanti per mesi in una situazione di stallo. Il presi-



Il primo ministro Greco Costas Simitis e Romano Prodi a Bruxelles Virginia Mayo/Ap

dente di turno, il premier greco Costas Simitis, che ha avuto un incontro interistituzionale con Romano Prodi e il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, ha detto che il summit di Salonicco dovrà effettivamente chiudere la partita della Convenzione: «Dobbiamo prendere delle decisioni sulla Conferenza intergovernativa in modo che essa inizi i suoi lavori a ottobre e li concluda in tempo per le elezioni europee del 2004». La Conferenza, dove saranno rappresentati soltanto i governi, dovrà dare il suo assenso al testo della Costituzione.

La Convenzione ieri ha continuato a fare delle osservazioni al testo. Il tema dell'estensione del voto a maggioranza è stato uno dei più richiamati. A nome della Commissione, Michel Barnier ha fatto presente a Giscard che il progetto «può ancora essere migliorato» precisando il ruolo dell'esecutivo nella «rappresentanza esterna», la maggioranza qualificata da prevedere anche in materia fiscale e la cooperazione economica. Prodi ha convenuto che il progetto vara-

to dalla Convenzione dovrà costituire il punto di partenza. «Le nostre osservazioni dei giorni scorsi sulla scarsa ambizione, sono servite. Di sicuro il testo non è lo stesso di quello che ha provocato i nostri commenti».

Il progetto di Costituzione, in ogni caso, prevede l'entrata in vigore del nuovo sistema di ponderazione dei voti, tenacemente difeso dalla Spagna e da qualche altro paese, sarà spostato al 1 novembre del 2009. Stessa data per il passaggio da 25 commissari (tanti ce ne saranno a partire dal 1 maggio 2004, cioè uno per paese con l'Italia che dovrà rinunciare ad uno) a 14. Il collegio, tra sei anni, sarà composto dal presidente, da 14 commissari e da altrettanti supplenti senza diritto di voto. Ogni cinque anni ci sarà una rotazione tra gli Stati. Tra le innovazioni, la cosiddetta «passerella»: il Consiglio europeo potrà decidere all'unanimità in quali casi potrà deliberare a maggioranza. Un espediente che permetterà di dare un colpo serio al principio del veto.

# Italiani in Iraq sotto l'Autorità Usa

*I primi 35 soldati a Bassora. Martino: operazione di polizia. Ciampi: missione umanitaria*

Toni Fontana

Comincia la missione in Iraq dei militari italiani. L'avanguardia del contingente di circa 3000 uomini e donne che prenderanno parte alla spedizione è già arrivata a Bassora, la grande capitale dell'Iraq meridionale, occupata dagli inglesi ai primi di aprile.

Il 5 giugno, dal porto di Brindisi, è salpata la nave anfibia San Giusto che raggiungerà nelle acque del Golfo i cacciatorpediniere Chioggia e Viareggio. La brigata dei bersaglieri della Garibaldi e i Carabinieri forniranno la maggior parte delle forze che parteciperanno alla missione «Antica Babilonia» che opererà nel sud dell'Iraq sotto il

comando dei britannici. Martedì a Caserta il ministro della Difesa Martino ed il capo di Stato Maggiore della Difesa generale Mosca Moschini, hanno salutato i bersaglieri che si preparano a partire per l'Iraq. Entro il mese di giugno il dispiegamento sarà completato e, per la metà di luglio, la missione sarà operativa. Ma quali saranno i compiti, le regole d'ingaggio, e soprattutto i tempi ed i finanziamenti della spedizione italiana in Iraq? Nel messaggio indirizzato al generale Mosca Moschini il Capo dello Stato delinea la cornice internazionale che accompagna la partenza dei bersaglieri che - scrive Ciampi - saranno «al servizio della pace», si impegneranno «nell'opera di soccorso alle popolazioni che hanno vissuto le dolorose esperienze della dittatura e della

guerra» agiranno per «creare le condizioni di sicurezza necessarie per le attività di carattere umanitario» e dovranno «affrontare rischi e disagi». Secondo Ciampi, che sottolinea le caratteristiche umanitarie dell'iniziativa, la missione «Antica Babilonia» poggia «sul consenso del Parlamento italiano e opera nell'ambito del mandato della risoluzione 1483 del consiglio di sicurezza dell'Onu».

Anche il ministro Martino ha citato la risoluzione 1493 delle Nazioni Unite, ma non ha chiarito i molti punti oscuri che gravano sulla spedizione. Il titolare della Difesa si schiera su tutta la linea con Bush nella convinzione che «le operazioni condotte dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale su molti teatri operativi di

mezzo mondo hanno già dato buoni risultati», e, dopo aver ripetuto che «la violenza deve essere fermata, se occorre anche con l'azione militare» sostiene che «in una situazione così dolorosa e precaria diventa indispensabile garantire un minimo di sicurezza, prevenire i conflitti individuali e di gruppo, ripristinare i servizi essenziali e allontanare dagli iracheni ogni sensazione di abbandono». Martino (secondo il testo del discorso diffuso dal ministero) non solo non definisce «umanitaria» la missione, ma fa intendere che uno dei compiti dei militari potrebbe essere quello di contribuire ad «eliminare ovunque i santuari del terrorismo e sventare la minaccia delle armi di distruzione di massa». Missione di pace? Missione di «combat»? Fin da ora finalità,

obiettivi e regole della spedizione appaiono avvolti dalla tempesta di sabbia che, frequentemente, colpiscono il sud dell'Iraq. Leggendo infatti la risoluzione 1483 che, al consiglio di sicurezza, ha registrato i nuovi equilibri raggiunti tra le grandi potenze, favorevoli o contrarie alla guerra, si scopre che l'Onu non dà affatto il via libera alla missione delineata, ma non chiarita da Martino.

Il documento dell'Onu «prende nota» che gli anglo-americani «hanno poteri, responsabilità ed obblighi» che derivano dall'essere «potenze occupanti che operano sotto comando unificato (l'Autorità) in virtù del diritto internazionale applicabile», registra il fatto che «altri paesi, pur non essendo potenze occupanti» operano o potrebbero

operare «sotto l'egida dell'Autorità» e «si felicitano» del fatto che alcuni membri dell'Onu intendono contribuire «alla stabilità e alla sicurezza in Iraq fornendo personale, attrezzature ed altre risorse sotto l'egida dell'Autorità».

Più avanti, elencando i compiti che, secondo l'Onu, debbono essere assunti dalla comunità internazionale in virtù del capitolo VII della Carta (che disciplina l'uso della forza) la risoluzione adottata al palazzo di Vetro esorta «tutti gli stati membri che sono in grado di farlo, a rispondere immediatamente agli appelli umanitari lanciati dalle organizzazioni delle Nazioni Unite e da altre organizzazioni internazionali» al fine di rispondere «ai bisogni umanitari della popolazione, portando viveri, medicinali

e le risorse necessarie alla ricostruzione» del paese. Non vi è dunque alcun accenno esplicito all'invio in Iraq di una forza militare che, come sostiene Martino, si ponga l'obiettivo di «eliminare i santuari del terrorismo» e di «sventare la minaccia delle armi di distruzione di massa», diventando quindi un'operazione di polizia internazionale. Gli italiani insomma agiranno sotto il comando dell'Autorità, saranno cioè agli ordini degli inglesi che proprio ieri hanno dovuto fronteggiare a Bassora un'imponente manifestazione di protesta. Resta infine, ma non da ultimo, da chiarire con quali soldi sarà finanziata la missione. Il governo assicura che la questione sarà all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di domani, ma per ora, i soldi non ci sono.

### Guerra in Iraq più di tremila vittime civili

**BAGHDAD** Una strage tra la popolazione. Sarebbero 3.240 le vittime civili della guerra in Iraq dall'inizio del conflitto. La stima calcolata sui dati certi provenienti dagli ospedali, è stata rivelata dall'Ap, l'agenzia di stampa americana che per oltre un mese dalla fine delle ostilità, si è dedicata al macabro conteggio dei morti in tutto il Paese. Un bilancio destinato ad aggravarsi perché l'attuale conteggio non tiene conto dei militari iracheni uccisi e di tutti quei civili che non sono mai stati portati in un ospedale e che sono stati direttamente seppelliti dalle famiglie o che sono tuttora sotto le macerie. Intanto il comando centrale americano ha avviato un'indagine sulla morte di un prigioniero di guerra iracheno, trovato cadavere il 6 giugno in un campo di detenzione vicino a Nassiriya, nel sud dell'Iraq, dove era detenuto dal 3 maggio. L'inchiesta, che vuole accertare che l'uomo non sia stato ucciso, è la prima del genere avviata dagli Stati Uniti.

### protesta davanti all'ambasciata birmana a Roma



Foto di Anrea Sabbadini

### Sit-in dei Ds per chiedere la liberazione della premio Nobel San Suu Kyi

**ROMA** «Libertà per Aung San Suu Kyn e democrazia per la Birmania». Con un sit-in di protesta sotto l'Ambasciata birmana a Roma, i Ds (con Amnesty

International) hanno chiesto un incontro con l'Ambasciatore dopo che la sede diplomatica aveva preventivamente chiuso. I parlamentari Ds hanno dichiara-

to che «è necessario che il regime birmano si senta sempre più isolato e costretto a liberare immediatamente Aung San Suu Kyi e tutti i prigionieri politici».

### intervista al Guardian

## Blix accusa il Pentagono: diffamato da bastardi

**LONDRA** «Ero come una puntura di zanzara della sera che la mattina era ancora lì». Parole di Hans Blix, il capo degli ispettori Onu. Andrà in pensione fra tre settimane ma il politico norvegese ha voluto togliersi qualche sassolino dalla scarpa in un'intervista al quotidiano britannico The Guardian in cui ha attaccato alcuni esponenti dell'amministrazione americana definendoli «bastardi» visto che hanno tentato in ogni maniera di infangare il suo nome, il suo lavoro e la sua missione in Iraq, quella alla ricerca della armi chimiche e di distruzione di massa che, a guerra finita, non sono ancora saltate fuori.

Hans Blix, abbandonando i toni pacati che usa solitamente nel suo lavoro diplomatico, ha puntato il dito contro l'amministrazione Bush, accusandola di aver fatto pressioni sugli ispettori per produrre prove danneggianti nel loro rapporto. Il diplomatico ha anche criticato «alcuni elemen-

ti» del Pentagono per aver messo in atto una campagna di diffamazione contro di lui. Secondo Blix, Washington considera le Nazioni Unite come un «potere alieno», che spera di veder affondare. Rispondendo alla domanda se si è sentito obbiettivo di una campagna deliberata di diffamazione, Blix ha detto: «Sì, probabilmente lo ero a un livello basso».

Dall'Iraq, intanto, è giunta la notizia che le truppe americane di stanza a Baghdad hanno arrestato l'ex presidente del Parlamento iracheno, Saadun Hammadi, e altri due dignitari del regime di Saddam Hussein: il vicepresidente dell'ufficio militare del partito Baath, Latif Nousayyif (era il numero 18 nella lista dei ricercati da Washington), e il presidente del medesimo partito per Ninive, Hussein al Awawi (numero 53). In particolare, l'arresto di Hammadi ha trovato conferma sul sito internet del notiziario arabo Al Bawaba.

In un progetto di ristrutturazione della base c'è un'aula per i processi e una camera per le esecuzioni. Ma non è stato ancora definito nemmeno lo status dei prigionieri

## Guantanamo, nessuna legge ma è in cantiere il braccio della morte

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I piani della Casa Bianca per trasformare Guantanamo in un campo di morte sono stati lasciati circolare con noncuranza. Una camera delle esecuzioni in mezzo al progetto di sviluppo edilizio per la base militare dove sono custoditi centinaia di prigionieri, quelli sospetti d'appartenere ai Talebani o ad al Qaeda. «Tanto per essere pronti», ha spiegato il responsabile, il generale Geoffrey Miller, che ora resta in attesa di ordini superiori. La portavoce del Pentagono ha con-

fermato i particolari, precisando che «nessuna decisione è stata presa ancora». Ufficialmente né il segretario alla Difesa, Donald

Oltre seicento detenuti «pericolosissimi» privati di ogni diritto e sottratti a qualsiasi tutela

”

Rumsfeld, né tantomeno il presidente George W. Bush, cui spetta l'approvazione finale, hanno visto il progetto. L'amministrazione sta tastando il terreno con l'opinione pubblica e il Congresso, mentre si attende di sapere cosa intenda fare dei detenuti. Bush vuole iniziare i processi contro «i criminali più pericolosi del mondo» entro la fine dell'anno. Ha nominato da un paio di mesi un pubblico ministero e un pubblico difensore, ma non c'è nessuna indicazione su come le corti marziali - o commissioni speciali, ci sono dubbi anche sui nomi - dovranno procedere. Sul per-

corso della giustizia indicato dalla Casa Bianca la postazione del boia viene prima dei codici.

«I carcerieri si preparano alle esecuzioni - ha commentato Amnesty International -. Da grande preoccupazione ogni passo verso un meccanismo di giudizio in cui la stessa commissione ha il potere di condannare a morte e di far eseguire la sentenza». L'organizzazione sin dall'inizio ha denunciato una situazione di vergognosa illegalità nel campo di prigionia a Guantanamo. Una base della Marina dove non arriva la competenza dei tribunali degli Stati Uniti, un lembo di terra do-

ve non vengono riconosciute né le leggi né i trattati internazionali, neppure la Convenzione di Ginevra.

Una situazione che si trascina dalla fine della guerra in Afghanistan, suscitando apprensione e proteste da tutto il mondo, compresi gli alleati inglesi.

La risposta dell'amministrazione Bush sta in un «progetto modulare»: si parte dalla «ristrutturazione di una struttura esistente», per destinarla a sede della commissione che giudicherà i prigionieri. Un modesto ampliamento poiché non vi saranno posti a sedere né per il pubblico né

per la stampa: i processi saranno segreti. Adiacente alla corte, la camera delle esecuzioni, probabilmente con iniezione letale, anche

Non ci sono state incriminazioni formali eppure il governo Usa si prepara a processi segreti

”

se negli Usa un tribunale di Stato ha appena ripristinato la fucilazione. Infine, al posto delle baracche con le sbarre e le tettoie, una struttura carceraria permanente in cemento armato, per coloro che non saranno condannati a morte ma a una «detenzione infinita».

La campagna per le esecuzioni lanciata dalla Casa Bianca è parsa prematura persino al maggiore John Smith, un ufficiale dell'aeronautica che della commissione farà parte, mentre conferma che «non c'è una giurisdizione, nessuno dei prigionieri è stato incriminato».